

Manifestazione a Mosca a sostegno della proposta di abolire l'articolo 6 della Costituzione sul ruolo guida del Pcus «Uniamoci per accelerare la perestrojka»

Duecentomila in piazza con Eltsin e i radicali della «Piattaforma democratica» Gli slogan più duri contro Ligaciov Grida di «abbasso il Cc e il Politburo»

Gherasimov: «Il Pcus deve conquistarsi il monopolio»



In un'intervista in diretta da Mosca alla rete tv americana «Cbs» il portavoce del Cremlino Gherasimov (nella foto) ha confermato che Gorbaciov dirà al plenum del Cc del Pcus che «il monopolio del potere il partito deve conquistarselo», non può cioè considerarlo acquisito per diritto. Gherasimov era calmissimo, disteso, ostentando sorridente alla fine della giornata delle manifestazioni a Mosca, quasi a confermare l'opinione dominante nelle corrispondenze sulle tv Usa per cui si sarebbe trattato in sostanza di manifestazioni di appoggio a Gorbaciov. Parole dure Gherasimov le ha avute invece verso «una burocrazia che non capisce quello che la gente vuole», che «deve andarsene» se il Pcus deve meritarsi la supremazia politica. «Se si riforma — ha detto ancora — il partito potrà continuare ad essere il primo partito». Ma ha anche voluto precisare, dando al pubblico americano l'impressione di voler calmare eccessive aspettative, che il Cc del Pcus non è la sede per proporre o decidere sul pluripartitismo, perché decisioni in questo senso spettano al Soviet supremo, cioè agli organi legislativi.

«Il partito chieda scusa al popolo»

Ieri Mosca ha vissuto un avvenimento straordinario: quasi 200mila persone hanno manifestato nel centro della città per chiedere un'accelerazione della perestrojka. Alla vigilia del plenum, i manifestanti e gli oratori hanno espresso sfiducia nel Comitato centrale del Pcus. Eltsin parlando alla folla ha detto che l'abolizione dell'articolo 6, che sancisce il ruolo guida del partito, è il banco di prova per Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Qualcuno ha detto che quella di ieri è stata la più grande manifestazione (non ufficiale) a Mosca dal 1920, cioè dagli anni turbolenti che seguirono la rivoluzione d'Ottobre. Le valutazioni variano da 80mila partecipanti (la milizia) a 200mila (gli organizzatori). Ad occupare pacificamente il centro di Mosca c'era comunque una folla enorme: esprimeva una grande adesione alla politica della perestrojka, ma anche una profonda sfiducia nel fatto che il partito comunista, nel suo insieme, fosse in grado (o avesse la volontà) di realizzarla in pieno. Un segnale per Gorbaciov, alla vigilia del plenum del Comitato centrale che si apre oggi. «Ci ha porta-

to qui l'odio contro il socialismo da caserma e la speranza che riusciremo a migliorare le condizioni del nostro popolo». «La perestrojka ha condannato l'apparato e la sua ideologia, ma l'esecuzione della condanna viene rimandata in continuazione», gridavano gli speaker dagli altoparlanti, nel grande piazzale accanto al Cremlino, di fronte al vecchio maneggio del tempo degli zar, dove è confluita la manifestazione, dopo aver sfilato per la via Gorki, nel cuore di Mosca. La gente aveva cominciato ad affluire nel punto di concentrazione, di fronte all'entrata del famoso parco Gorki, verso mezzogiorno. E forse nessuno immaginava che Mosca stava per vivere una «gior-

nata particolare», probabilmente nemmeno gli stessi organizzatori, cioè i comunisti per la «piattaforma democratica del Pcus», che grosso modo coincidono con i radicali di Eltsin e altri gruppi informali. Tanto è vero che di fronte all'enorme folla che affluiva nel luogo del comizio conclusivo (appunto nel piazzale accanto al Cremlino), dal palco uno speaker ha detto: «Oggi stiamo facendo la nostra rivoluzione di febbraio» (il riferimento era alla rivoluzione democratico-borghese del 1917, che avvenne nello stesso mese e fu sconfitta, successivamente, dai bolscevichi). Sebbene, all'inizio, fosse difficile prevedere l'esito di questa inconsueta domenica moscovita, tuttavia dai cartelloni e dagli striscioni che man mano venivano issati, in attesa del corteo, era immediatamente chiara l'impostazione politica dell'iniziativa. «Dimissioni della nomenklatura», «Il miglior regalo alla destra è la passività del popolo», «Abbasso il Comitato centrale», «Abbasso il Politburo», «È venuta l'ora del pentimento del partito di fronte al popolo», erano gli slogan

più diffusi. Ma le parole d'ordine più dure erano riservate a Ligaciov, indicato, insieme a quella che veniva definita la sua mafia, come il principale oppositore della perestrojka. E, tuttavia, pur nell'eterogeneità dei partecipanti e degli slogan — qualcuno chiedeva anche una più equa distribuzione delle abitazioni — non mancava, a questa manifestazione, un preciso obiettivo politico: l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, quello che concede al Pcus il ruolo guida nella società sovietica. «Questo plenum è l'ultima possibilità per il partito per esprimere la volontà del popolo invece che quella dell'apparato. Se il Comitato centrale abolirà autonomamente l'articolo 6 avrà la fiducia della gente, se non lo farà sarà il popolo a dire di no», ha detto, applauditissimo, Boris Eltsin, che, più avanti, ha aggiunto: «Non credo che questo Comitato centrale sia in grado di fare innovazioni democratiche, per questo è necessaria l'istituzione di un comitato organizzativo che gestisca in maniera de-

democratica l'elezione dei delegati e lo stesso congresso, che va anticipato a maggio o giugno». Quando gli oratori avevano cominciato a parlare, anzi a «dialogare a distanza» con il «potere» del partito, raffigurato, a due passi dal palco, dalle austere mura del Cremlino, la folla ancora affluiva nella piazza, scendendo da via Gorki, scortata da un lungo e tranquillo cordone di agenti della milizia. «La perestrojka è stata ritardata dai tentennamenti dei dirigenti del paese. Per andare avanti dobbiamo unirci tutti, comunisti onesti e movimenti democratici», ha detto uno dei primi oratori. E Vitali Korotik, direttore della rivista «Ogoniok» e membro del gruppo interregionale (quello di Eltsin e Alanasev): «Il partito deve rimanere fra le forze politiche del paese, ma deve anche fare passi coraggiosi, domani al plenum, abolendo l'articolo 6». Discorsi brevi si sono susseguiti per molte ore. «Le forze conservatrici si sono organizzate prima di noi e premono su Gorbaciov perché blocchi la perestrojka. Ma esse hanno potuto organizzar-

si non a causa della velocità con cui procede la perestrojka, ma proprio in conseguenza della sua lentezza. Noi siamo qui per sostenere Gorbaciov ad andare avanti», ha detto un candidato alle prossime elezioni amministrative della federazione russa, Travkin. Insomma, si può dire che, nonostante le critiche, quella di ieri non è stata una manifestazione contro Gorbaciov. Certo, non sono mancate posizioni estreme, come quella di Yuri Alanasev che ha detto: «La perestrojka non va avanti perché è stata concepita come una strategia per salvare questo regime che non ha futuro. Ma se continua così andremo di male in peggio». Una critica aperta a Gorbaciov. Adesso il problema è capire in che modo i 200mila moscoviti che ieri sono scesi in piazza, riusciranno a influire sul plenum del Comitato centrale del Pcus che si apre oggi. In un certo senso si può dire che il gruppo gorbacioviano ha giocato d'anticipo, facendo dire, il giorno prima della manifestazione, da «Radio Mosca» che il problema dell'abolizione dell'articolo 6

sarà oggetto di discussione al plenum. Se, effettivamente, sarà abolito, si potrà dire che Gorbaciov ha risposto positivamente alla domanda della folla. La grande manifestazione di ieri è il segnale di un'attivazione di massa per accelerare la perestrojka? Gli organizzatori hanno annunciato un nuovo appuntamento: il 25 febbraio è stata indetta una manifestazione pansovietica. «Viva la rivoluzione del febbraio del 1990 che è cominciata senza spargimenti di sangue», ha detto Alanasev, chiudendo il suo discorso. «Gli avvenimenti dell'Est Europa dimostrano che siamo rimasti indietro», ha detto ancora Eltsin. Se i prossimi appuntamenti nelle piazze e nelle strade di Mosca ripeteranno lo straordinario successo di ieri, un nuovo attore comparirà sulla scena politica sovietica: oltre ai conservatori, ai gorbacioviani e ai radicali avremo anche le masse popolari. E, come insegnano gli avvenimenti dell'Est Europa, a questo punto, i tempi diventano una componente essenziale del processo politico.

In Vietnam i comunisti manterranno il ruolo guida

Parlando venerdì ad Hanoi in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del Pcus vietnamita, il segretario generale Nguyen Van Lihn ha affermato che il comunismo manterrà il suo ruolo guida nel paese durante gli anni Novanta per affrontare «grandi sfide», ma anche per cogliere «eccezionali opportunità». Sulla situazione in atto in Europa orientale Van Lihn ha parlato delle «gravi difficoltà» affrontate da quei partiti esprimendo la speranza che essi riescano «presto a superare le enormi prove».

Si interrompono le trattative tra armeni e azerbaigiani

Doccia fredda a Mosca sui negoziati di pace tra armeni e azerbaigiani: i delegati armeni sono stati richiamati a Erevan dal Fronte nazionale armeno che ha accusato il Fronte popolare azerbaigiano di fare pressione sugli abitanti armeni per lo sgombero di due villaggi situati in Azerbaigian. Secondo un comunicato della delegazione armena diffuso dalla «Tass» sarà possibile trovare una soluzione alla crisi del Caucaso solo a condizione che cessino i fatti denunciati dal Fronte. La rottura è avvenuta sabato notte al termine di una giornata che aveva visto le parti concordare un documento in cui si esprimeva l'impegno a fare tutto il possibile per risolvere pacificamente il conflitto e a scambiare informazioni sui rispettivi ostaggi puntando alla loro liberazione entro il primo marzo.

Primo volo dal 1945 sulle due Berlino

Il berlinese occidentale Ulrich Weil alla guida di un piccolo aereo da turismo ha impiegato due ore e 54 minuti per fare il giro completo di Berlino. Il volo, che ha avuto bisogno di una serie di permessi burocratici, è stato uno dei segnali dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo in Europa. Per la sua impresa, la prima del genere dal 1945, Weil si è servito di un aiatante «Pikkolo» con un motore da 23 cavalli.

Nuovi colloqui tra Urss e Cecoslovacchia

La seconda tornata di colloqui bilaterali sul ritiro delle truppe sovietiche stanziate in Cecoslovacchia dal 1968 si aprirà mercoledì prossimo a Mosca. Lo ha annunciato ieri il portavoce del ministero degli Esteri cecoslovacco Lubos Dobrovsky. La Cecoslovacchia ha chiesto che gli oltre 75mila soldati sovietici di stanza sul suo territorio siano ritirati entro l'anno. Una prima tornata di colloqui si era già svolta a gennaio senza però pervenire alla definizione di un accordo conclusivo.

Politburo I 19 capi che contano in Urss

MOSCA. L'attuale Politburo del Pcus è costituito da dodici componenti effettivi e da sette supplenti.

Membrati effettivi

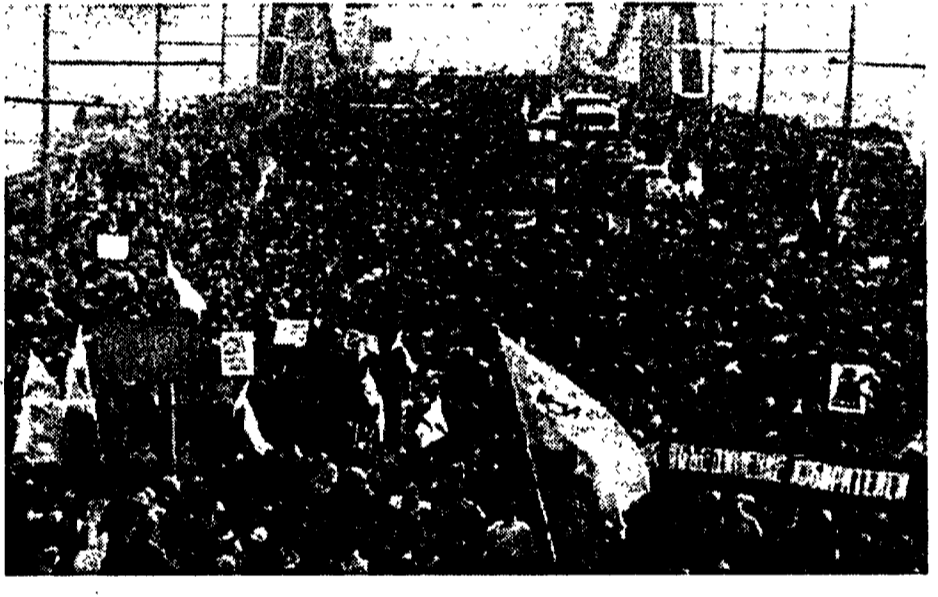
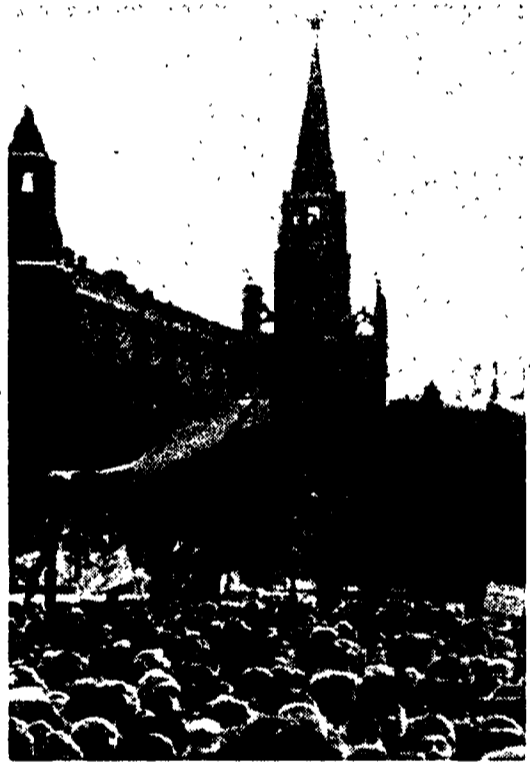
Mikhail Gorbaciov, segretario generale del partito e presidente del Soviet supremo (nato nel marzo 1931), Vadim Medvedev, capo della Commissione ideologica (marzo 1929), Egor Ligaciov, capo della Commissione per l'agricoltura (novembre 1920), Nikolai Rizhkov, presidente del Consiglio (settembre 1929), Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri (gennaio 1928), Nikolai Siunkov, capo della Commissione socio-economica (aprile 1929), Vitalij Vorotnikov, presidente della Federazione russa (gennaio 1926), Alexander Jakovlev, capo della Commissione internazionale (dicembre 1923), Lev Zaikov, vice-capo del Consiglio statale per la difesa (aprile 1923), Vladimir Kryuchkov, capo del Kgb (febbraio 1924), Jurij Maslucov, capo del Gosplan (settembre 1937), Vladimir Ivashko, segretario del partito dell'Ukraina (nato nel 1923).

Membrati supplenti

Alexandra Biriukova, vice presidente del Consiglio per questioni sociali, di lavoro e problemi delle donne (gennaio 1929), Anatolij Lukianov, primo vicepresidente del Soviet supremo (maggio 1930), Georgij Razumovskij, capo dell'Organizzazione (gennaio 1936), Alexander Vlasov, presidente della Repubblica federativa russa (gennaio 1932), Dimitrij Jazov, ministro della Difesa (novembre 1923), Evghenij Primakov, capo del Consiglio dell'unione, una delle due camere del Soviet supremo (ottobre 1929), Boris Pugo, capo della Commissione di controllo del partito (febbraio 1937).

Segreteria

Mikhail Gorbaciov, Oleg Baklanov, Egor Ligaciov, Vadim Medvedev, Georgij Razumovskij, Nikolai Siunkov, Alexander Jakovlev, Lev Zaikov, Egor Stroiev, Yuri Maenkov, Gumer Usmanov, Andrei Ghirenko, Ivan Frolov (direttore della Pravda).



Due momenti della grande manifestazione svoltasi ieri a Mosca fin sotto le mura del Cremlino, alla vigilia del Plenum del Cc

A Mosca il plenum della verità «Non possiamo più aspettare»

Il «plenum» della verità per Gorbaciov e il Pcus nel giorno più «difficile». Il leader sovietico stamane annuncia il piano di riforma del partito comunista che prevede la rinuncia al «ruolo guida». Molti invitati, anche con diritto di voto. Sulla Pravda: «Sarà un errore se tarderemo ancora...». Le Izvestija parlano di «svolta cruciale». La rivolta contro l'apparato. Il telegiornale ha dedicato venti minuti all'attesa riunione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il partito sta passando giorni difficili, forse i più difficili della sua storia. È cresciuta la sfiducia e, ormai, ne parlano anche gli iscritti più fedeli». Nero su bianco, così le Izvestija di ieri. E il nuovo telegiornale della domenica, mostra le immagini del «plenum» allargato anche a comunisti che non fanno parte del Comitato centrale né della Commissione di controllo. Alla riunione, come invitati, ci saranno rappresentanti di vari gruppi sociali, di intellettuali, dirigenti di istituti scientifici. Si tratta di altre centinaia di persone che si aggiungeranno agli attuali 215 membri del massimo organismo dirigente del Pcus. Davanti ai quali il segretario generale leggerà la proposta di «piattaforma» per il 28° congresso. In essa dovrebbero essere contenute clamorose proposte di riforma del partito, alcune delle quali già anticipate ieri da «Radio Mosca». Alcuni degli invitati, ed è un fatto decisamente insolito, avranno anche la possibilità di esprimere il proprio voto. Come uno dei venti esponenti della delegazione dei ministri che sono stati invitati espressamente da Gorbaciov.

«svolta cruciale». E grandi sono le «aspettative» perché la discussione sul rinnovamento del partito è diventata la «causa delle nostre ansie e delle nostre speranze». Il giornale coglie il clima, trasmette le sensazioni che animano le case dei sovietici. Un'atmosfera che è un misto di speranza e di paura, di perdita di fede e di ultima spiaggia, o anche di rinnovata rassegnazione. Ma, forse per la prima volta — sottolinea il commentatore Valerij Vihutovich — la preparazione di un congresso si svolge nel pieno di una «lotta tra opinioni diverse e forze sociali». Cosa vorrà fare il «plenum»? Non potrà non «tenere conto della volontà del popolo di scegliere la propria strada, di proporre differenti progetti di rinnovamento». Cambiano i tempi e se «prima la critica andava dall'alto in basso, adesso avviene esattamente il contrario». Obiettivo: la struttura monolitica dell'apparato, dello Stato e del partito. «C'è in giro un po' la «sindrome di Volgograd», la città capoluogo della regione del Volga, dove il primo segretario e tutto il burò sono stati travolti dalla pressione popolare. Negli occhi di milioni di sovietici sono ancora vive le immagini di quel primo segretario, Vladimir Kalashnikov, esponente della vecchia guardia, che raccoglie le sue carte dal tavolo della presidenza del Comitato regionale e abbandona la riunione inseguito dalle telecamere. La vicenda ha fatto il giro dell'Urss, anche perché Kalashnikov è un membro del Comitato centrale. Ma le Izvestija di ieri ricordano che or-

mai «il movimento riformatore scuote le poltrone di quanti si sono formati nell'epoca di Stalin e di Breznev». E sulla Pravda il giornalista Riascin ricorda che le dimissioni di numerosi gruppi dirigenti sono giunte «troppo tardi», quando non è rimasto altro da fare che «accettare l'ultimatum della gente». E si può leggere, anche, nella stessa pagina del giornale del partito dedicata proprio al dibattito congressuale, che più appelli chiedono ai dirigenti di «andarsene finché si è in tempo». Ed ecco, allora, il compito del «plenum» chiamato a definire una «politica concreta dei rapporti tra il partito e la società» e indicare le «prospettive dell'oggi e del domani».

Compito non certo facile. Perché adesso il partito dovrà conquistare sul campo, con risultati reali, la sua forza dirigente. Se si abolisce il «ruolo guida» assicurato nientemeno che da un articolo della legge fondamentale dell'Unione, questo potrà essere mantenuto dal Pcus solo se sarà in grado di dimostrare di essere davvero la forza principale della società. Altrimenti è naturale che questo potere passi ad altre organizzazioni. È il tanto avversato pluripartitismo che si affaccia nell'Urss della perestrojka, e che peraltro è già una realtà consolidata in molte Repubbliche.

Non è ancora noto come Gorbaciov presenterà nella sua relazione di stamane le più importanti novità che dovrebbero persino comprendere la messa in discussione del concetto di società divisa in classi. Il progetto di piattafor-

ma congressuale sarà molto vasto e comprenderà le proposte di ristrutturazione degli organismi del partito. Sembra destinato a scomparire il Politburo al cui posto verrà insediato un «Comitato politico esecutivo». E dovrebbe anche sparire la carica di segretario, sostituita da quella di presidente, coadiuvato da due vice, i quali risponderanno ad un Comitato centrale di 200 componenti. Altro tema sarà quello delle novità nella elezione dei delegati al congresso ai quali spetterà il compito di approvare le modifiche alla struttura del Pcus. Su questo argomento Gorbaciov ha avuto un rapporto della commissione di organizzazione che si è riunita sotto la presidenza di Gheorghij Razumovskij, membro supplente del Politburo. La Tass ieri ha riferito che la commissione è del parere di garantire il «massimo di democrazia nella procedura della elezione dei delegati», proprio perché le decisioni del 28° congresso dipenderanno «dalla composizione dei suoi delegati».

Articolo 6: «Il Pcus dirige e orienta»

MOSCA. Nella riunione del «plenum» del Comitato centrale del Pcus che si apre oggi, l'articolo 6 della Costituzione sovietica sarà, secondo le anticipazioni, l'argomento di primo piano. Ecco il testo integrale, in tre commi, della tanto avversata norma che è già in attesa di essere abolita. «Il partito comunista dell'Unione sovietica è la forza che dirige e orienta la società sovietica, e il nucleo del suo sistema politico, degli organismi dello Stato e delle organizzazioni sociali. Il Pcus è per il popolo ed è al servizio del popolo. «Basandosi sulla dottrina marxista-leninista, il partito comunista indica la prospettiva generale di sviluppo della società, gli orientamenti della politica interna ed estera dell'Urss, dirige la grande opera creatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere organizzato e fondato scientificamente alla sua lotta per la vittoria del comunismo. «Tutte le organizzazioni del partito esercitano la loro attività nel quadro della Costituzione dell'Urss.

Comitato centrale Due terzi sono in età da pensione

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Da chi è composto il Comitato centrale del Pcus riunito oggi in uno dei plenum più drammatici della sua storia? A tratteggiare un quadro di questa struttura-chiave del sistema politico sovietico è l'ultimo numero del settimanale ad alta tiratura Argomenti e fatti. Vediamo che cosa emerge, partendo, anzitutto, dall'età: su 251 membri effettivi, ben 185 sono i «pensionati veri e potenziali», scrive il settimanale, cioè gente che è già in età per andare a godersi il meritato riposo o che è in procinto di ritirarsi. Qualche particolare: 52 persone sono nate fra il 1898 e il 1919; 129 fra il 1920 e il 1929; 98 fra il 1930 e il 1939; 11 fra il 1940 e il 1949; infine solo 4 membri del Cc sono nati fra il 1950 e il 1959. «Quasi due terzi dell'organo che doveva dirigere la perestrojka è gente in età pensionabile. Come ci si poteva aspettare dinamismo, energia rivoluzionaria e flessibilità?», è il commento dell'autore dell'articolo, Vladimir Sazonov, che ancora ricorda che dopo il ventisettesimo congresso del Pcus (l'ultimo) sono andati in pensione ben 10 membri del

Comitato centrale eletti per la prima volta. Argomenti e fatti offre ai suoi lettori altri dati interessanti: negli organi centrali del Pcus ci sono in totale 560 persone, di questi, circa 500 sono funzionari ai vari livelli del partito, ministri e membri del governo, dirigenti locali, comandanti dei distretti militari ecc. Un «gruppo forte» nel Comitato centrale è poi formato da 94 ministri, vice-ministri e presidenti dei Soviet supremi delle varie repubbliche. La commissione fra partito e Stato, fa capire il settimanale, è rimasta intatta. Dopo l'importante diciannovesima conferenza di organizzazione del Pcus (giugno '88) non si erano più fatte dichiarazioni congiunte fra Comitato centrale, Soviet supremo e governo (a sancire appunto una certa separazione di funzioni). Ma, dal momento che quasi due terzi di tutto il Comitato centrale sono dirigenti di governo e dell'amministrazione statale, di fatto si prendono ancora delle decisioni congiunte: «Non è cambiato niente», commenta Argomenti e fatti.